

22.

Gratuità

CAYLEY Mi piacerebbe concludere con una tua riflessione sul vivere in quello che, ricordo, una volta chiamavi «un mondo immune alla grazia». Quali atti e quali predisposizioni sono necessarie per vivere con la fede in un mondo che è di per sé un pervertimento della fede?

ILLICH Abbiamo terminato la nostra ultima conversazione con la richiesta, che mi hai fatto, di interpretare ciò che oggi si definisce, abbastanza comunemente, l'inizio del postmoderno. Ti ho spiegato perché non voglio essere tirato dentro il discorso che passa sotto quella denominazione. Da osservatore e da storico, definirei la soglia che tanta gente sente di aver attraversato nei primi anni '80 come la fine dell'epoca della "strumentalità" [*instrumentality*] dominante. È una cosa che ha senso soltanto se si considera il concetto di *instrumentum*, strumento, dal punto di vista dello storico delle idee – ne abbiamo già discusso. Insieme al professor Carl Mitcham e ad altri, sono ormai abbastanza sicuro che l'idea di strumento, in senso stretto, sia qualcosa che compare soltanto nell'Alto Medioevo europeo. Ricapitolando brevemente: quando Platone e Plinio parlano di strumenti o dispositivi, li chiamano *organa*. Chiamano *organon* la mano, *organon* il martello, e *organon* anche la mano armata di martello; lo strumento è un'estensione del corpo umano. Nel XII secolo, in parte per influenza araba, comincia a farsi strada la consapevolezza che certi oggetti materiali possono incorporare delle intenzioni umane, ad essi attribuite: l'intenzione di fare qualcosa può passare dalla mano al martello; il martello può essere visto come una cosa fatta per martellare, e una spada come una cosa fatta per ucci-

dere, indipendentemente dal fatto che il martello sia tenuto in mano da un artigiano, o da una bambinetta, o che faccia parte di un ingranaggio – è in questo modo che si comincia a parlarne nel XII secolo. La spada può servire per uccidere o per fare la guerra, indipendentemente dal fatto che essa sia impugnata da un nobile nato per la spada o da un contadino addestrato a maneggiarla. Credo che questa distinzione tra lo strumento e colui che lo usa sia caratteristica dell'epoca che io affermo si sia conclusa negli anni '80. C'è una distanza – uso il termine specifico "distalità" [*distality*] – tra la mano, l'operatore, e lo strumento che esegue il compito. Questa distalità scompare di nuovo, quando il martello e l'uomo – o il cane e il guinzaglio retto dall'uomo – sono concepiti come un sistema. Non si può più parlare di distanza fra l'operatore e il dispositivo, perché, secondo la teoria dei sistemi, l'operatore è parte del sistema entro il quale opera e da regole. Dunque, perché comincio proponendoti un'altra volta le mie riflessioni sull'epoca della strumentalità e sulla mia idea che sia giunta a una conclusione? Con il crescente predominio dello strumento, nel corso di questi ottocento anni, è diventato indubitabile, o ovvio, naturale, che ovunque venga raggiunto qualcosa, lo si raggiunga per mezzo di uno strumento. L'occhio viene percepito come uno strumento atto a registrare ciò che si trova davanti a me, la mano è pensata e descritta come uno strumento plasmato dallo sviluppo evolutivo. L'amore è uno strumento di gratificazione. Proprio come diventa quasi impensabile che io sia guidato da un "dovere" non determinato da un qualche tipo di norma, così diventa impensabile che io possa perseguire un fine senza servirmi di uno strumento idoneo al conseguimento di quel fine. In altri termini, la «strumentalità» implica una straordinaria densità di scopi nella società. E con la crescente intensità di strumentazione va di pari passo, nella società occidentale, una mancanza di attenzione per ciò che tradizionalmente si chiamava gratuita. Esiste un altro termine per l'agire senza proposito, per l'atto non finalizzato, compiuto solo perché bello, buono, giusto, e non perché intero, a conseguire, a costruire, a trasformare, a gestire qualcosa? Mi hai chiesto di parlare di un mondo privo di grazia e a me sembra che l'espressione che tradizionalmente indica l'opposto dell'atto

finalizzato sia «atto gratuito». In tedesco ho coniato il termine *Umsonstigkeit*, per indicare l'assoluta assenza di scopo, e sembra che abbia fatto presa, anche se nei dizionari non c'è.

È dunque mia ferma convinzione – e potrei confortarla rifacendomi a molti importanti pensatori del nostro secolo – che un aspetto tipico della modernità sia stato la perdita della gratuità. Una delle cause profonde che l'hanno determinata è che, con l'Illuminismo, i filosofi hanno praticamente smesso di parlare di etica e di morale come ricerca del bene, e sempre più hanno cominciato a parlare invece di ciò che aveva valore. Della sostituzione del bene con il valore abbiamo già parlato¹. L'idea di valore implica sempre un qualche rapporto con l'efficacia, l'efficienza, e quindi con il dispositivo, lo strumento, lo scopo. Alla fine dell'età moderna, è diventato estremamente difficile immaginare azioni che siano buone e belle senza tendere in alcun modo a un fine. Quando ti parlavo dell'assenza di un senso della grazia, intendevo appunto riferirmi a quest'assenza di un senso della gratuità. Tornando alla nostra immagine iniziale – il nostro *topos* guida, il Samaritano –, il Samaritano agisce perché la sua azione è buona, non perché quell'uomo possa essere o non essere salvato, non perché necessiti di assistenza medica, o di cibo; ma perché, immaginando che sia io il Samaritano, quell'uomo ha bisogno di me. Ciò che la presenza del Giudeo percosso muove nel ventre del Samaritano è una risposta che non è finalizzata ad uno scopo, ma è gratuita e buona; ed io sostengo che il recupero di questa possibilità sia il punto principale di cui stiamo discutendo: la possibilità che una vita bella e buona sia innanzitutto una vita di gratuità, e che quella gratuità non sia qualcosa che possa scaturire da me senza essere stata aperta e provocata grazie a te.

CAYLEY La fine della dimensione-strumento, il riconoscimento che quando porto a passeggio il mio cane costituisco un sistema uomo-cane, sono stati visti da molti come una prospettiva liberatoria, un superamento dell'alienazione, la possibilità di vedersi di nuovo come parte del mondo e della natura. Da principio, quando ero giovane, la teoria dei sistemi mi sembrò liberatoria...

¹ Vedi cap. 2.

ILLICH ... Bateson?²...

CAYLEY ... Bateson, ecc. E allora, perché tu la vedi in modo così diverso?

ILLICH Dunque: la mia prima risposta, di pancia, sarebbe:

sono io il padrone dell'animale; non è il Signor Cane. Una volta ho avuto bisogno di un cane per difendermi e ho trattato l'animale, a cui dovevo insegnare a farmi la guardia e a difendermi, come Signor Cane. Ho dovuto rinunciare, perché non è questo il modo di trattare un animale. Ma, a livello più profondo, direi semplicemente che io non posso essere riassunto in un sistema. Io non sono un sistema: né un sistema immunitario, che è un sottosistema indipendente nel mondo dei sistemi, né completamente assorbibile in ciò che può essere analizzato dall'analisi dei sistemi. L'analisi dei sistemi spiegava l'amore, la carità, come «retroazione» [*feedback*]; e in effetti ho letto di recente qualche nonsenso teologico, scritto da personaggi di tutto rispetto, volto a spiegare i particolari tipi di *feedback* che avvengono quando si è coinvolti in atti di fede, speranza e carità. Sono persone che hanno perso il senso concreto di sé, come pure di questa cosa misteriosa che siamo: un "io" che è somatico – il mio intero *soma* è "io" –, libero e indipendente. La teoria dei sistemi è un ottimo strumento di analisi per certe cose, ma, se non le poni limiti, avrai la visione più stupefacente che mai sia stata inventata... Disegna tre caselle e quattro frecce per mostrare come interagiscono l'una con l'altra.

CAYLEY Ma come si può vivere gratuitamente in un mondo come questo?

ILLICH Amici, amici... gratuita, semplicemente così, per il gusto di farlo, per te...

CAYLEY Ci vuole forse una sorta di ascetismo?

² Gregory Bateson (1904-1980) è stato uno dei pionieri della teoria dei sistemi.

ILLICH Allora: *askesis* è la parola antica per addestramento, ripetizione. Direi che quello che ci vuole è una parola oggi difficile da pronunciare: virtù – ripetuti atti di fede, speranza e amore, che piano piano creino in te, psicosomaticamente, una facilità nel compierli. Per sostenerti in un percorso disciplinato, l'ascesi, l'autoaddestramento, è di una certa importanza, anche se va detto di nuovo che l'addestramento per i nostri contemporanei implica scopi strumentali, e non è di questo che io sto parlando. È strano che nell'inglese della moderna California sia più facile parlare di *yoga* che di *askesis*, ma quello che la parola *askesis* ha significato per duemila anni è qualcosa di simile a quello che *yoga* significa oggi nel mondo occidentale.

CAYLEY Dicevi prima che, con la fine dell'epoca della strumentalità, si è aperta una nuova opportunità...

ILLICH Penso di sì. In questo mondo non potrei trovare un momento migliore per vivere con coloro che amo, e costoro sono davvero persone assolutamente consapevoli di avere oltrepassato una soglia. E poiché non sono più immerse tanto profondamente nello spirito di strumentalità, o di utilità, possono capire che cosa intendo per gratuità. Sono convinto che oggi ci sia modo di essere capiti quando si parla di gratuità, e la gratuità, nella sua fioritura più bella, è lode, godimento comune. Quello che vanno scoprendo alcuni – come coloro che propongono una nuova ortodossia³ – è che il messaggio del Cristianesimo è che si viva insieme, lodando il fatto che siamo dove siamo, e siamo quelli che siamo; e che contrizione e perdono sono parte di ciò che celebriamo dossologicamente.

CAYLEY Con la lode...

³ Il riferimento è al movimento teologico contemporaneo noto come "ortodossia radicale". Illich ed io avevamo discusso su uno dei suoi testi basilari: Catherine Pickstock, *After Writing: On the Liturgical Consummation of Philosophy*, Blackwell, Oxford 1997. Vedi anche *Radical Orthodoxy: A New Theology*, a cura di John Milbank, Catherine Pickstock e Graham Ward, Routledge, London-New York 1999.

ILLICH Sì.

CAYLEY Io non ho altre domande.

ILLICH Grazie.

CAYLEY Tu hai delle altre risposte?

ILLICH Spero che nessuno consideri le cose che ho detto come delle risposte.